

ENZO VILLANI

GIRASOLI BRUCIATI

Prefazione di G.P. BONA

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Poesia
a cura di Velio Carratoni

© 2008 Fermenti Editrice
Casella Postale 5017 - 00153 Roma Ostiense
Tel. e fax (06) - 6144297 e-mail: ferm99@iol.it
Sito internet: www.fermenti-editrice.it

ISBN 978-88-89934-56-2

Prefazione

“Non si diventa poeti per caso./ Occorre che qualcosa chiami”. Enzo Villani non può meglio motivare il suo modo di poeta “eccitato”, di razza “lontana”, di maestro “riflesso”, di lirico “appassionato” per l’essere umano, al pari di antichi che scrivevano le proprie avventure amorose su tavolette incerate affinché la luce del dio le sciogliesse. E qui sta il senso dei suoi “Girasoli”: bruciarli (scioglierli) dentro se stesso, per riproporli a noi, nella luce di una depurata metamorfosi.

Le sue poesie, e pur queste, sono state sempre dei segnalibri, infilati nel diario della sua vita, con i quali poterli aprire senza sbagliare sulle sue pagine più belle. E vedi tra le tante, il sesso filosofico di “*Studiante*” (*È follia leggere/ la mente di Dio*); o l’alessandrinismo jonico di “*Rossore*” (*Dopo l’amore/ frugando dappertutto/ rubi sempre qualcosa*); o l’erotismo odoroso di “*Palombaro*” (*Sapevi d’alghe, di qualcosa di stantio./...Sono un lupo di mare, hai detto/...ecco l’odore disgustoso ed eccitante*); o “*Acero rosso*”, forse la poesia più riuscita ed affascinante della raccolta (*...per via del caldo, di un riflesso, /mi sembrasti albero e foglie.../ e quando un venticello mosse la pianta.../ mi abbracciarono rami*). Poesia, dico, degna di Meleagro! Oppure, ancora, l’epigrammismo struggente di “*Tutto è scritto*”.

Per non parlare, in “*Reporter*”, dell’“*Isola di Cunda*”,

di “Pristina”, di Istanbul 1999”(…*il fumo è l’ala di una rondine/ già lontana e perduta*); di “Antiochia” (*perché ti cerco senza ritrovarmi?*); di Black out (*Hai appoggiato la testa sulla mia spalla.../ nel buio si va per amore o per desiderio di morte?*)”

È certo: una delle condizioni di questa sua forza è l’essere compreso. Ed è da qui che vengono i suoi componimenti di forma primaria; epigrammi, lettere, iscrizioni sopra un monumento o un corpo, un saluto, un sospiro, una voglia per la persona amata. Per lui è un felice sillogismo: poesia è natura, natura è uomo, quindi poesia è uomo.

La maggior parte dei poeti di oggi ha bisogno del complicato interesse di un critico a scapito di un’aura elementare di lettura. Beati i poeti ai quali calza la semplicità della Musa, che li fa attraversare le sue frontiere senza contrabbando. Così, in lui, il sentimento domina il pensiero e l’anima; il suo ideale diviene, attraverso le sue eccitazioni dolenti, un qualcosa di concreto e reale che egli canta all’unisono col suo lettore. Enzo Villani è un poeta bandito dal potere, vivaddio!... per lui parafraserò un celebre Tanka:

“Se qualcuno chiede
quale sia la mia anima:
è un fiore d’amore
rubato da un bandito
sotto la luna che si leva”.

Forse che l’apologo del Sufi Attar non gli si addice?
“Uno si avvicinò ad un pazzo che piangeva con grandissima

amarezza. Perché piangi? Il pazzo rispose: Piango per attirare l'attenzione del suo cuore". Sembra un suo verso.

Enzo Villani è un epigrafista che scrive su moschee d'acqua e androcei di vento, un epigrammista col fiore in bocca, un elegiaco per calzoni senza tempo, è un anacronista della voluttà. Oggi, il mondo, ha, comunque, infiniti problemi di guerra, fame, ingiustizia, follia, ebbene il nostro poeta scrive come Koga-no-Chyo: "vado a bere altrove/essendomi rapito il secchio". Il pozzo esistenziale è lo stesso. Il mondo attuale glielo vuota? Ebbene, anch'egli va a bere altrove.

Leggo per lui: l'esercizio della poesia e una prova di resistenza alle asperità quotidiane e all'indifferenza degli uomini. La squallide vicende dei nostri giorni paiono sottolineare l'inutilità della poesia, perché nulla essa può lenire e a troppi non dice nulla. La poesia è magnificamente superflua come il dolore, è troppo fragile in tempi di sopraffazione. Ma come può svellersi da essa colui chi ne è malato?

Anche Enzo Villani è un grande malato di poesia e da questa, eccone le continue prove, non si svellerà mai.

Comunque sia per un poeta esotico, quale egli è, (penso a un certo Kavafis, certo Louys), trovare il proprio lettore ideale in un altro poeta o in un marinaio del Bosforo, piuttosto che in un critico laureato, mi pare la migliore prova della sua esistenza creativa.

G.P. Bona